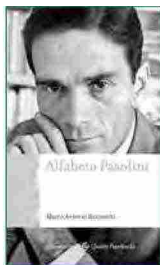


M.A. BAZZOCCHI,
ALFABETO PASOLINI,
 Carocci, Roma 2022,
 pp. 189, € 15,00.



Questo libro (rubo l'immagine a Pasolini) è nato due volte. La prima, più di vent'anni fa, quando Marco Belpoliti mi invitò a scriverlo per la «Biblioteca degli scrittori» di Bruno Mondadori. Oggi, su invito di Gianluca Mori, mentre si celebrano i cent'anni della nascita dello scrittore.

La forma è quella di un alfabeto, la stessa con cui è stato originariamente pensato. Cioè di uno strumento agile, sintetico, essenziale, che offre una base di nozioni e di orientamenti critici per entrare nell'opera di Pasolini. In realtà, nel riprenderlo in mano, ho pensato che qualcosa andava tolto, qualcosa aggiustato, qualcosa aggiunto.

E in effetti ora mi sembra che la natura doppia risalti soprattutto nel taglio delle voci nuove, e sia giusto non nasconderla. Sono passati vent'anni, l'edizione dei «Meridiani» curata da Walter Siti e Silvia De Laude ha ridato all'opera di Pasolini un'estensione che prima non era immaginabile, e ha reso di sicuro più difficile affidarsi a una cartografia. Il perimetro complessivo è più articolato, le pagine leggibili sono aumentate in numero considerevole per ognuno dei generi praticati dall'autore. Ma soprattutto si rende evidente quanto Siti stesso dichiara a conclusione dell'ultimo volume, e cioè che Pasolini va sempre osservato nel movimento prospettico da un'opera all'altra, da un genere all'altro, da una forma espressiva all'altra.

Già la prima versione dell'*Alfabeto* cercava di restituire il più possibile la complessità dell'insieme, sia sul versante della scrittura sia su quello del cinema. La descrizione di singole opere costituisce in effetti il primo livello a cui il libro può essere fruito. Dal momento che oggi si tende a privilegiare il Pasolini degli anni Settanta, con un'attenzione a volte non condivisibile su un pensiero che viene spostato verso suggestioni legate alle mode, qui invece sono presenti con un certo equilibrio sia le opere degli esordi sia quelle che caratterizzano i due decenni Cinquanta e Sessanta. E ho cercato di distribuire equamente l'interesse per la prosa con quello per la poesia.

Il secondo livello dell'*Alfabeto* mette in rilievo un sistema concettuale (se così si può dire) che attraversa trasversalmente le opere e che Pasolini stesso si preoccupa di sot-

to-lineare a mano a mano che aumenta l'autoconsapevolezza della sua operazione. Si tratta di un'impalcatura che cresce nel tempo, di opera in opera: concetti come «sacro», o come «morte», ognuno dei quali potrebbe essere sviluppato in un saggio a sé.

Ci sono infine termini che non hanno natura astratta ma che nel loro insieme costituiscono quel tessuto «figurale» a cui spesso ci si richiama nel parlare dell'autore e che secondo me costituiscono lo strato più interessante che emerge da un'opera all'altra: la figura del padre, l'immagine dei capelli, la rosa, le lucciole, il corvo ecc. Sono realmente «figure», cioè immagini cariche di valori che non possiamo definire simbolici ma che compaiono là dove il discorso si fa più ricco di allusività senza voler prendere la strada del concetto. Tutta l'opera di Pasolini potrebbe essere letta alla luce di queste figure, che qui funzionano come segnali (o allegorie) di una mitologia del pensiero concreto.

Ma alla fine qual è l'immagine di Pasolini che vorrei far emergere da questo percorso alfabetico? Quella di un autore che sperimenta, che cambia pelle, che si rimette in gioco? Il Pasolini che brucia dietro di sé le scorie ed è capace di rinnovarsi e cogliere al volo ogni soffio di vento che passa, da Spitzer a Ferenczi? Quello che può far poesia parlando del glicine, delle rose, di Ninetto, della Callas? Il Pasolini che contesta l'Italia degli anni Sessanta e Settanta, che costruisce un calderone di racconti intorno alla sua stessa esperienza di uomo pubblico e privato?

No, dentro questo *Alfabeto* Pasolini non ci sta, fuoriesce da ogni parte, chiuderlo qui dentro sarebbe come trasformare una quercia in un bonsai. E non mi piace l'idea di ridurre un'opera in una stringa di contenuti allineati uno dopo l'altro solo per tranquillizzare me e il lettore.

Però può essere interessante, e creare qualche sollecitazione, usare l'*Alfabeto* non solo per entrare dentro l'opera di Pasolini ma anche per estrarne sequenze di significato, o diciamo di relazioni, che si aggiungono a quelle già presenti, o le rendono più complete, intrecciandole e mettendole in contatto fra loro. Faccio solo un esempio: la voce «sacro» può interagire con «Manierismo», che a sua volta può portare a Caravaggio (che implica Longhi) o alla raccolta *Poesia in forma di rosa*, ma anche a Contini e a *Petrolio*, consentendo anche la lettura di opere che non vengono direttamente affrontate ma restano implicite.

In altre parole, e usando ancora una volta una suggestione ben presente a Pasolini, la lettura dei percorsi dell'*Alfabeto* può provocare un intensificarsi di vitalità nel rap-

porto con i testi. L'*Alfabeto* non è dunque uno strumento che vuole surrogare la conoscenza diretta delle opere ma piuttosto indicare punti d'interesse, centri d'irradiazione, zone d'emergenza di senso. La descrizione di un'opera può rimandare a un concetto, o a un autore, e il concetto a sua volta può essere allargato dal confronto con altre opere, o con porzioni d'opera (singoli testi poetici, pagine in prosa, pagine saggistiche).

Le indicazioni e gli assaggi critici che sono riuscito qui a mettere insieme sono solo un invito a iniziare. Come dire: «Su, entrate, provate anche voi, e vedrete come ci si perde qui dentro». Ma c'è una cosa che mi sembra essenziale, al di là delle interpretazioni possibili, e cioè l'intreccio delle relazioni, la possibilità di passare da una prospettiva alta a una bassa, di entrare e uscire dai testi, di allineare poesie e film, parola scritta e immagine.

In questo senso lavorare con l'*Alfabeto* può sembrare simile a mimare il movimento di una navigazione telematica. Ma in realtà si tratta del contrario. La navigazione telematica provoca la curiosità di saltare da un link a un altro disperdendo l'attenzione e allontanando da un oggetto specifico perché crea il senso onnipotente di poterne dominare molti. L'*Alfabeto* alterna di continuo grandangolo e microscopio, sguardo da lontano e da vicino, testo e concettualizzazione, portando sempre più all'interno dell'opera.

Può essere anche questo un modo per tenere insieme i due opposti con i quali Pasolini stesso ha lavorato, immaginando sempre grandi opere complete e complesse e realizzandone spesso solo delle parti, o dei frammenti, o delle porzioni. E così quello che ci rimane è un enorme insieme che lentamente si sbriciola, facendo emergere la perfezione del singolo pezzo e solo il profilo della costruzione complessiva. Il che equivale poi alla consapevolezza di possedere duemila anni di storia (in realtà lui diceva di «cristianesimo») ma nello stesso tempo di poter riattivare le parole che fanno saltare questa continuità. Oppure alla volontà di comprendere razionalmente là dove si sente più intenso il premere dell'irrazionalità.

L'*Alfabeto* è nato per far fronte a questi continui incroci e paradossi, dentro i quali ogni lettore di Pasolini deve trovare una strategia di posizionamento.

Marco Antonio Bazzocchi *

* Il testo che qui pubblichiamo costituisce la Premessa del volume. Ringraziamo l'editore per la gentile concessione.